

L'INTERVISTA ■ SERGIO COFFERATI

«Walter è la scelta migliore per la Quercia»

Il leader Cgil: bene D'Alema sul Patto sociale, i ruoli sono chiari
«Vedo un governo più compatto, ma la maggioranza lo sarà?»

FERNANDA ALVARO

ROMA Parla di Veltroni e lo chiama Walter, di D'Alema e lo chiama Presidente del Consiglio. Le cose sono cambiate o stanno cambiando nel governo con cui dialoga il segretario della Cgil e nel partito in cui milita Sergio Cofferati. «Chi l'avrebbe mai detto!», ha esclamato soddisfatto stringendo la mano al premier nel primo incontro ufficiale a Palazzo Chigi. Oggi sarà al Palaeur per l'elezione del segretario...

Cofferati, insieme a Occhetto e Violante è tra i primi firmatari della candidatura Veltroni. Perché l'ha candidato?

«Il compagno Walter è la risorsa migliore che i Democratici di sinistra possono spendere alla direzione del partito. Di questo sono convinto perché lo conosco e perché ritengo che il suo percorso politico recente, la sua esperienza di governo dopo quella di direzione de "l'Unità" sono state un arricchimento che può essere messo a profitto nella nuova veste di segretario dei Democratici di sinistra».

Durante la segreteria D'Alema ci sono stati momenti di incomprensione. Si è sentito a disagio nel suo partito?

«Io mi sono sentito e continuo a sentirmi, come si sarebbe detto un tempo, un iscritto e un militante. Non ho mai avuto problemi e quando ho avuto diversità d'opinioni l'ho detto pubblicamente stando anche qualche scalpo. Molti fuori dal partito hanno guardato con sorpresa alla discussione che avemmo nel congresso del '97. Io l'ho considerata una cosa giusta e utile perché non riuscirei a concepire diversamente il rapporto con il partito e con i suoi dirigenti. È auspicabile che la dialettica sia sempre esplicita e trasparente quando ci sono opinioni diverse. Mi sentirei a disagio in un partito nel quale c'è un luogo della dialettica e del confronto sottratto agli occhi dei militanti e poi c'è una sede pubblica dove si esprime soltanto il consenso. Per fortuna questo non è il partito dei Democratici della sinistra. Per cui nessun disagio. Non so dire come sia stato avvertito dagli altri, dagli altri compagni, questo elemento di novità rispetto anche

a liturgie passate. L'anomalia nel caso specifico era il rapporto tra il partito e il sindacato. Tra il segretario del partito e il segretario del sindacato. Era questo che aveva stupito. La discussione, com'è stata approfondita, è stata giusta.

Consigli da dare al futuro segretario?

«Vorrei sottrarmi al rito dei consigli ed delle richieste. Ne discuteremo dopo che Walter sarà stato eletto e avrà presentato una sua idea di organizzazione, di caratterizzazione del partito. Anche lì esplicitamente e serenamente».

Esplicitamente e serenamente, com'è stato il primo impatto col governo D'Alema?

Ancora presente quel giudizio di "battuta d'arresto"?

«Chiaro che ho parlato di modello bipolare e ho detto che la crisi prodotta da una decisione sbagliata di Rifondazione comunista, aveva determinato un arretramento sul piano del consolidamento di quel modello. Si è

creata nel contempo una situazione nuova, un governo di coalizione che ha dalla sua un vantaggio rispetto alla sua situazione precedente. Il vantaggio di una potenziale stabilità. Dico potenziale perché anche un governo di coalizione non è immune da difficoltà e problemi. Quanto è successo in Parlamento al momento del voto sulla commissione d'inchiesta su Tangentopoli e si è ripetuto in maniera ancor più vistosa che negativa mercoledì per le Ferrovie, è un segnale. Lo scenario nuovo può portare a un rovesciamento della situazione precedente, soprattutto nei rapporti con gli interlocutori sociali. Il governo Prodi era costretto a sottostare alla contraddizione ingenerata dai programmi diversi tra l'Ulivo e Rifondazione. Questa contraddizione non dava certezza e stabilità al rapporto con gli interlocutori sociali. In Parlamento però non si sono mai verificati parti-



Ansa

colari casi di dissociazione. Il governo D'Alema può parlare una sola lingua, ma la sua maggioranza può articolarsi in Parlamento. Così è successo su queste due questioni che spero siano soltanto il prodotto di un'inevitabile fase di assestamento».

Ma nel primo rapporto diretto il segretario della Cgil vede passi indietro o passi in avanti col governo D'Alema?

«Io ho parlato di passi indietro sul piano del consolidamento degli assetti istituzionali, ma ho detto contemporaneamente che condivido il programma illustrato dal Presidente del Consiglio alle Camere. Ieri (mercoledì, ndr) abbiamo affrontato uno dei punti importanti del programma. Abbiamo parlato di Patto sociale. Dobbiamo scrivere

nuovamente un Patto sociale per lo sviluppo come fu in larga misura quello del 1993. Anche quello era un patto che aveva come obiettivo il rilancio dell'economia italiana. Quelle scelte sono state efficaci anche in una situazione di grandissimo travaglio istituzionale e politico con cinque interlocutori diversi a Palazzo Chigi».

Mercoledì avete rimesso i paletti su chi discute di cosa.

«Tra di noi non ci sono mai stati fraintendimenti. C'è stata un'interpretazione esterna...».

I soliti giornalisti direbbero D'Alema...

«Dei media e anche di qualche commentatore economico un po' superficiale. Io ho interpretato le parole del presidente del Consiglio a Orvieto come l'intenzione di chi

Risponde però a D'Antoni quando sostiene che la politica tariffaria di Comuni e Province pesa sulla politica dei redditi e che dunque ben vengano alla trattativa gli Enti locali?

«Quando dico che bisogna evitare confusione proprio a questo mi riferisco. Gli Enti locali non sono soggetti che hanno potestà contrattuale sulle materie del lavoro, non sono soggetti con i quali si può discutere di salari se non per la parte che riguarda i loro dipendenti. Col presidente della Regione Lombardia non si discuterà mai dei salari dei lavoratori lombardi per quanto mi riguarda».

Il segretario della Cisl dice di trovare interessanti le sollecitazioni del governatore della Banca d'Italia Fazio in tema di contratti diversi da area ad area.

«È un'ipotesi che mi ricorda molto le gabbie salariali e non la condivido in alcun modo. Altra cosa è la flessibilità di una parte della retribuzione, ma

è già prevista ed applicata dal '93 in avanti. Anche perché da quell'epoca i contratti collettivi mantengono il potere d'acquisto delle retribuzioni e nei luoghi di lavoro la contrattazione salariale è collegata alla produttività delle singole imprese. E ciò produce differenziali e forme di flessibilità consistenti nella retribuzione».

E al Fazio che torna a parlare di riforma delle pensioni?

«Non ho cambiato opinione. La riforma del '95 e le correzioni del '97 danno equilibrio al sistema. Agisce invece negativamente la creazione di timori nei lavoratori. Nel '96 il numero di uscite anticipate fu sensibilmente inferiore alle previsioni. L'esodo è tornato consistente dopogli allarmi del '97. Gli italiani, in condizioni di normalità non hanno la propensione ad andare in pensione. La propensione aumenta quando qualcuno, senza argomenti sostenuti da dati concreti,

crea allarmismi».

Parliamo di contratti. Le partisciali tornano al confronto diretto in tema di rinnovo dell'accordo del '93, ripartendo dai livelli contrattuali. Accordo propedeutico per il contratto dei metalmeccanici.

«Le posizioni di Federmeccanica sono sbagliate e negative perché negano il cuore della politica dei redditi. Non si capisce se l'obiettivo sia la rimessa in discussione dei due livelli contrattuali oppure una compressione del salario sotto i valori dell'inflazione programmata con la sottrazione anche della produttività dalla contrattazione. Non è ancora chiara la posizione di Confindustria che non ha mai formalizzato le sue intenzioni. Se fosse quella di Federmeccanica impedirebbe la riconferma della politica dei redditi e la sottoscrizione del Patto per lo sviluppo».

I metalmeccanici sono tra i vostri rappresentati. Il ministro Amato, durante un seminario vi ha sollecitato su donne e giovani. Le prime allontanate dal lavoro anche perché in fabbrica non ci sono gli asili nido, i secondi poco ascoltati e poco rappresentati.

«Che noi non rappresentiamo i giovani è una parziale verità. Noi rappresentiamo i giovani che hanno un impiego. Abbiamo però il dovere di praticare politiche per lo sviluppo e politiche rivendicative che siano in grado di favorire la creazione di occasioni di impiego per i disoccupati. Il sindacato non ha nessun titolo per pretendere di rappresentare direttamente i disoccupati ma deve farsi carico dei loro problemi. La rappresentanza generale è della politica. Quanto all'osservazione sugli asili, mi pare una semplice battuta. Anche perché come Giuliano Amato ricorderà bene, era tra i più stimati collaboratori della Cgil, abbandonammo la scelta di garantire servizi in fabbrica per stimolarne la creazione nel territorio e rispondere a più donne».

Fossa dà 6 al governo D'Alema...

«Valutiamo nel concreto senza ricorrere a semplificazioni. Se no si passerà rapidamente dai voti, agli asterischi, alle stelline».

Una sinistra aperta e moderna

assemblea congressuale
dei Democratici di Sinistra

Intervengono
Massimo D'Alema
Walter Veltroni

Roma, 6 novembre 1998, ore 9.30
Palafiera, via Cristoforo Colombo, 293

